

**Protagonisti** Gli allievi e gli amici ricordano a Bologna il pensatore che fu tra i fondatori del Mulino

# Matteucci, l'anti-Bobbio che difese il liberalismo

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — «Molti liberali hanno addolcito il loro pensiero per essere politicamente corretti». Non è questo il caso di Nicola Matteucci (1926-2006), uno dei maggiori pensatori italiani del Novecento, ieri ricordato da amici e allievi, a tre anni esatti dalla scomparsa, in un convegno nella chiesa di Santa Cristina, organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, dalla Facoltà di Scienze politiche, che contribuì a fondare, e dal Dipartimento di Politica, Istituzioni e Storia.

Radicato nella città dove nel 1951 fu nel nucleo propulsivo del Mulino, per i suoi contributi originali e per l'onestà delle sue posizioni, ben tratteggiate da Fabio Roversi-Monaco, che ha aperto i lavori, Nicola Matteucci è una di quelle figure destinate a crescere nel panorama della cultura contemporanea. E non soltanto per la vastità dei contributi, ben testimoniata dagli interventi della giornata di studi: il suo allievo Angelo Panebianco, che ha chiuso i lavori, si

è occupato del rapporto tra «Stato e mercato», richiamando la lezione del maestro e la sua interpretazione delle teorie di Friedrich von Hayek, Pierangelo Schiera ha parlato di «Stato e liberalismo», Gianfranco Pasquino del rapporto tra «liberalismo e socialismo», Giovanni Bogneri del costituzionalismo, Anna Lazzarino Del Grosso di «Diritto politica e mercato». Quel che colpisce i

non addetti ai lavori è l'attualità dell'insegnamento e l'originalità di un uomo che sapeva tenere il punto di fronte al conformismo dominante.

Partito dallo studio di Antonio Gramsci, di cui seppe cogliere il fecondo contributo metodologico al di fuori dell'origine ideologica, già nel 1963, nel saggio *Positivismo giuridico e costituzionalismo*, si contrappose alle concezioni filosofiche e giuridiche di Norberto **Bobbio**, che, ha notato Anna Lazzarino Del Grosso, «malgrado l'intenzione contraria, non riesce a evitare la ricaduta negli stessi esiti del vecchio positivismo giuridico che vorrebbe invece superare». Per Matteucci, «solo l'accettazione

dell'esistenza del diritto naturale, che **Bobbio** invece recisamente rifiuta, può contrastare la pericolosa e antistorica teoria statalista».

La concezione liberale di Matteucci, ha notato tra gli altri Gianfranco Pasquino, aveva il suo perno nel costituzionalismo inteso come sistema per difendere le libertà individuali e nello stesso tempo limitare il potere. E all'interno di questa visione assume grande rilievo il controllo di costituzionalità, fino a sostenere che un sistema è meno liberale se non prevede questo freno.

Già nel 1970 Matteucci parlò di «nuova insorgenza populista», riferendosi alla passione per le idee semplici e all'avversione per le regole necessarie al funzionamento dei sistemi complessi. Fautore del mercato, che come ha spiegato Panebianco, di solito si sposa con la democrazia, Matteucci temeva tuttavia la «società a una dimensione» in cui tutto viene sacrificato al culto dell'efficienza e dei consumi. La sua lezione rimase spesso inascoltata, oggi viene riscoperta.

**Dino Messina**